

Tommaso Biccardi
Scuola Specializzazione S.I.P.I.
Tonia Bonacci, Elisabetta Natale
S.I.P.I.

**INSIEME ALLO STADIO PER UNA
"VIOLENZA" INTELLIGENTE**
**Progetto di un intervento psico-sociale per la gestione
e la prevenzione della violenza negli stadi**

*Colui quindi che si adira per
ciò che deve e con chi deve,
e inoltre come, quando,
e per quanto tempo si deve,
può essere lodato !*

Aristotele

Riassunto. L'articolo si propone di illustrare un progetto di intervento psico-sociale per la prevenzione e la gestione della violenza negli stadi, richiesto dall'Assessorato al Turismo, Spettacolo e Sport della Regione Campania e dall'EPT Napoli. Il concetto guida dell'intero progetto, che si è avvalso della consulenza scientifica del Prof. Giovanni Ariano, si può riassumere nella frase: *valorizzare piuttosto che demonizzare la "violenza"* ossia esplicitare i significati della violenza, dando spazio anche alla sua positività per provare a canalizzare in forza creativa, la violenza che si manifesta negli stadi. A questo proposito, verranno descritti i costrutti teorici e i livelli di attuazione del progetto, i destinatari cui è rivolto, nonché le singole strategie di intervento. Al fine di rendere più chiara l'esposizione si è diviso l'articolo in due parti: nella prima, si definiscono i concetti di *counseling, sport, violenza, regole*; nella seconda, si mostra il progetto nei suoi aspetti operativi.

Key Words: Counseling psicologico, empowerment, modello strutturale integrato, violenza, forza, regole, comunità competente, organizzazione a rete, sport, calcio.

LA TEORIA

1. Che cosa è il Counseling Psicologico?

Il Counseling (C.) è una *relazione di aiuto* finalizzata a sostenere le capacità

e/o promuovere le potenzialità di una identità (persona, gruppo o comunità), che si trova in difficoltà in un momento del suo sviluppo.

Scopo del C. è l'empowerment, cioè stimolare nei singoli e nei gruppi la capacità di avere più potere su se stessi e sulle relazioni che si costruiscono e quindi di poter gestire più attivamente la propria esistenza (Zani, Palmonari, 1996).

1.1. *Il Counseling integrato*

Ogni consulente ha una sua idea (modello) di cosa sia e come si effettui una consulenza; ciò comporta differenze notevoli negli obiettivi perseguiti, nelle strategie per raggiungerli e nelle tecniche adoperate. Queste differenze sono legate al modello teorico al quale egli fa riferimento che, consapevolmente o inconsapevolmente, indirizza il suo operato; i modelli teorici si differenziano secondo le diverse idee epistemologiche ed antropologiche che sottendono.

L'intervento descritto nel presente lavoro è il risultato di un modo d'intendere il counseling che si rifà al *Modello Strutturale Integrato* (msi), costruito da Giovanni Ariano; modello che nasce dalla psicoterapia con pazienti gravi (psicotici e borderline). Negli ultimi vent'anni, il msi si è sempre più evoluto e complessificato, trovando ampia applicazione anche nel counseling individuale e di comunità. I settori d'intervento sono stati quelli della scuola, dello sport, della vita religioso-pastorale, dell'emergenza, della medicina di base, della psichiatria.

1.1.1. *I costrutti epistemologici ed antropologici del msi*

Trattare i costrutti del msi richiederebbe molto spazio; ciò che ci preme chiarire in questo contesto sono i concetti di identità, relazione, livelli logici e valori/orizzonte.

Ogni identità può esistere solo in relazione ad un'altra. Un prato diventa un campo di calcio se è percepito in relazione a particolari linee che lo delimitano; se cambio tracciatura, può diventare un campo di rugby; così tutte le cose acquistano significato in base alle relazioni che instaurano con altre identità

A livello antropologico il msi considera l'essere umano come una identità che a secondo del livello logico in cui si pone, può essere letto in modo diverso. Per es. un calciatore a livello anatomico è un insieme di organi ed apparati; a livello tecnico-tattico, un terzino, un portiere, ecc.; a livello di mercato un atleta che vale 5, 10 o 50 miliardi.

In quanto individuo dispone del linguaggio somatico, emotivo, fantastico e cognitivo; linguaggi che può esprimere in tre posizioni esistenziali: *genitore* (rego-

le e cura dell'altro), *bambino* (bisogni e loro soddisfazione), *adulto* (capacità di armonizzare in modo realistico dovere e piacere). La minore o maggiore capacità d'integrare linguaggi e posizioni, comporta malattia o benessere per sé e per l'ambiente.

La totalità (individuo) che ne risulta è in relazione con sé, con gli altri e con il mondo.

Specifico dell'uomo sono le seguenti capacità/orizzonti, che a secondo del livello dove ci si pone, sono sia delle capacità, sia dei valori/orizzonti con cui confrontarsi:

- *Consapevolezza/capacità*: l'individuo può essere consapevole di sé e del mondo in maniera spontanea o riflessa. Nel primo caso vanno contemplati tutti quei comportamenti agiti in automatico, senza il controllo cosciente; nel secondo caso, i comportamenti nei quali l'individuo *si scinde in soggetto-oggetto e sa di operare tale scissione*;

- *Consapevolezza/orizzonte*: la ricerca di un sapere consapevole, del valore consapevole in quanto guida;

- *Libertà/capacità*: intesa come capacità di operare scelte seppure determinate dalla struttura dell'identità (individuo, gruppo) e dal contesto storico. Per es. una società sportiva ha libertà di decidere quale posizione assumere rispetto al fenomeno violenza, e ciò dipende dalle capacità individuali dei suoi dirigenti e dal contesto socio-politico nel quale opera;

- *Libertà/orizzonte*: la possibilità di scegliere, all'interno della propria storia, con consapevolezza, ciò che si ritiene giusto o sbagliato;

- *Responsabilità/capacità*: si sviluppa in funzione della consapevolezza simbolica e della libertà;

- *Responsabilità/orizzonte*: come valore dà all'uomo la forza e il peso di ciò che sceglie;

- *Intersoggettività/capacità*: il poter incontrare un'altra identità nelle sue esigenze, senza perdere di vista le proprie, con l'obiettivo di rispettarsi nelle reciproche esistenze;

- *Intersoggettività/orizzonte*: è il valore dell'esistere insieme ad un altro all'interno della reciproca esistenza;

- *Orizzonte*: l'individuo o la comunità, al di là della struttura e delle capacità antropologiche, si personalizza in quanto soggetto in relazione ad un orizzonte di valori. L'orizzonte è la totalità ultima di riferimento che determina il senso delle identità, che ad un livello più basso, si riferiscono ad essa: dà senso a ciò che contiene.

Esempi: essere calciatore o spettatore di una partita di calcio all'interno dell'orizzonte "riabilitazione" determina significati e comportamenti opposti a quelli

delle stesse persone guidate dall'orizzonte "prestazione" o "spettacolo" o "affari/profitto", ecc.

1.2. *Il counseling di comunità*

La comunità è un insieme di persone che condividono un territorio in un determinato tempo. Esse si riconoscono dei ruoli, si sono imposte delle regole e previste sanzioni. All'interno della comunità, relativamente alla sua dimensione e durata, s'intrecciano legami affettivi e psicologici, di appartenenza e di conflitto.

Il counseling di comunità può intervenire su tutto questo, privilegiando a secondo dei modelli teorici di riferimento, taluni aspetti piuttosto che altri. (Lewin, 1965; Francescato, 1977; Palmonari, Zani, 1996; Arcidiacono, Gelli, Putton, 1996).

Tutti i modelli condividono però lo stesso scopo: aumentare l'empowerment della comunità. Con il msì potremmo dire che favorire la consapevolezza, la responsabilità, la libertà, l'intersoggettività e la necessità di un orizzonte consapevole, significa, aumentare l'empowerment di una comunità, rendendola "competente" rispetto al problema che sta affrontando. Per provare a costruire una comunità più competente, è utile il lavoro sociale di rete (*social network*). Il costrutto di rete fa riferimento all'insieme di rapporti che intrattengono tra loro membri o gruppi di una stessa comunità.

Lo scopo del lavoro sociale di rete è proprio quello di enfatizzare le potenzialità preventive e riabilitative di tali legami, valorizzare le risorse che i singoli e i gruppi possiedono, al fine di affrontare insieme un problema la cui soluzione può interessare tutti (Arcidiacono, Gelli, Putton, 1996). Il nostro progetto, per prevenire e gestire la violenza negli stadi, punta sul "potenziare" la struttura della comunità e sul chiarire l'orizzonte/gli orizzonti di riferimento.

2. *La violenza come sintomo sociale?*

La parola violenza nasce dal termine latino *vis* (forza), utilizzato sia con una connotazione positiva sia negativa. La forza come ogni altra cosa, non è in sé né buona, né cattiva: ciò che la definisce è lo scopo. Abituamente il concetto di violenza designa comportamenti distruttivi attuati verso se stessi, verso altre persone o verso oggetti.

La violenza distruttiva è sempre esistita nella storia dell'umanità; spesso è stata istituzionalizzata (la violenza della guerra, dei regimi). Nella nostra realtà, oltre ai fenomeni di violenza organizzata (camorra, mafia, microcriminalità ecc.) esistono "pozze" di violenza negli stadi, nelle caserme (L'Espresso n. 35, 2 sett. 1999),

nelle scuole (L'Espresso n. 41, 14 ott. 1999), nelle famiglie (gli omicidi di Novi Ligure).

Cosa accomuna questi ambiti apparentemente distanti? Questi comportamenti di cosa sono sintomi?

2.1. *La violenza/forza come relazione con l'altro*

Si può considerare la violenza come una relazione adatta/non adatta, che la persona attua con oggetti, con altri e con se stessa. Questa relazione non è adatta se mira esclusivamente alla distruzione dell'oggetto (appiccare il fuoco ai cassonetti, aggredire verbalmente o fisicamente gli altri, usare droghe, comportamenti autolesionisti, ecc.); è adatta se afferma bisogni, se chiede rispetto di sé, dell'altro, di regole condivise, ecc.

2.2. *Le regole*

Le società, a secondo delle ideologie (orizzonti) da cui sono state guidate hanno, di fondo, utilizzato due modalità per affrontare la violenza:

- la repressione
- la canalizzazione

Le regole sono sia strumenti di repressione sia di canalizzazione. Nella nostra antropologia le regole servono per canalizzare l'energia non per reprimerla. Una regola è una norma stabilita e condivisa da almeno due membri di una relazione. Per salvaguardare la relazione, essa va rispettata; può essere anche modificata ma con l'accordo di entrambi.

Gli argini del fiume, rappresentano per l'acqua, le "regole"; essi contengono la massa d'acqua assolvendo la funzione di struttura rispetto all'energia dell'acqua, che, canalizzata, può essere adoperata per irrigare, produrre energia idroelettrica, ecc.

2.3. *L'assenza di regole ossia l'assenza dell'altro*

Noi ipotizziamo che l'assenza di "genitori" e di relative regole, o più precisamente, la presenza di regole facilmente disattendibili, sviluppi comportamenti violenti. Un "genitore" lassista che, alla responsabilità del contrastare, contrappone un buonismo tollerante o l'approvazione sotterranea del nonnismo, del bullismo, del teppismo, del disimpegno, supponiamo che favorisca la caratteropatìa. Il dilagare della violenza in ambiti popolati da adolescenti e giovani adulti, rafforza la nostra congettura: l'assenza degli adulti, o spesso, la rinuncia della loro funzione genitoriale normativa, funge da fattore scatenante. Tra i molti compiti generazionali di un adulto

c'è infatti, quello di proporre regole o facilitarne la nascita di nuove. Abdicare a questo ruolo priva le generazioni più giovani di un contenimento/sostegno capace di canalizzare la loro giusta e necessaria aggressività. Si trovano allora soli con la propria rabbia, senza potersi confrontare/combattere, soli contro un vuoto normativo, in quanto non c'è nessuno che impone regole, né che vigila per farle rispettare, né che insegna a costruirle. Noi crediamo che senza argini da rispettare o trascendere, per costruirne altri più adatti, non si possa pienamente vivere.

In tal senso la "violenza" se utilizzata per verificare la bontà degli argini, o la necessità di costruirne nuovi, è *forza* innovatrice di crescita. Considerandone solo l'aspetto negativo, si è agito per reprimerla: noi proponiamo di identificare e contestualizzare il comportamento violento cercando di focalizzare *dove, come e da chi* viene agito. Lo scopo resta quello di *valorizzare e non demonizzare la violenza, vista nel suo aspetto di forza*, cercando, ove sia possibile, di reindirizzarla verso obiettivi utili alla persona e alla comunità.

3. Cosa intendiamo per calcio/sport?

Il termine sport definisce un'attività umana i cui elementi sono la corporeità, l'agonismo, il gioco, le regole, un premio/riconoscimento e il pubblico. La formula che lega e dosa questi elementi tra loro è l'insieme di regole (spaziali, temporali, numeriche...) che creano e differenziano l'attività "calcio" dall'attività "basket", "pallamano", "tennis"... Ma ognuno di questi sport (discipline sportive) a seconda dell'orizzonte che lo contiene, acquista significati diversi. Il calcio, pur essendo sempre l'"attività calcio", è significativamente diverso se l'orizzonte di riferimento è la riabilitazione, gli affari, o il tempo libero. Rimane però *sport*, se salva la formula strutturale che lo identifica e chiarisce l'orizzonte di riferimento. L'assenza o la contaminazione di una di queste parti, dà vita ad un "qualcosa di altro", ad un'altra attività. Per esempio, se al calcio si stravolge il regolamento cosa diventa? Se si accavallano più orizzonti, questa contaminazione cosa comporta nei calciatori, negli spettatori?

3.1. Le regole del calcio e le regole sul calcio

Nel rapporto regole - sport dobbiamo distinguere due livelli logici diversi di regole. Il primo livello specifica la "formula" dell'attività definita sportiva (Falco, 1998; Biccardi, 2000); il secondo determina il fine, lo scopo dell'attività. Così pos-

siamo distinguere *le regole dello sport*, identificabili nei principi (differenti a seconda del tipo di sport a cui ci si riferisce) che consentono di considerare come sportiva un'attività di movimento che una o più persone possono svolgere in un ambiente in forma permanente o occasionale (Cambone, 1999); e *le regole allo sport* ossia le regole imposte allo sport dall'esterno (spettacolarizzazione, interessi economici in vari settori del business sportivo, affarismo, politicizzazione) che influiscono in modo diretto o indiretto sullo sport. L'influenza diretta di questi fattori, si riscontra nell'introduzione e/o nella modifica delle regole di contenuto (nei regolamenti delle varie discipline sportive) o di cornice (condizioni di svolgimento delle competizioni). Indirettamente, gli stessi fattori influiscono sulle modalità di fare sport, su quello che abitualmente definiamo *fair play*.

Il gioco corretto, il gioco pulito, l'essere sportivo viene definito sia in termini di rispetto delle regole, dell'arbitraggio, delle convenzioni sociali, degli avversari, sia in termini di massimo impegno nell'attività sportiva e di assenza di atteggiamenti negativi verso la partecipazione alla stessa (Pirritano, 1999). Spesso accade che i comportamenti di sportività siano messi in secondo piano, da parte di giocatori, di allenatori, di dirigenti, rispetto alla possibilità di ottenere la vittoria ad ogni costo, per un vantaggio individuale o per la pressione esercitata dagli sponsor, dai premi partita, dalle aspettative e dal giudizio dei tifosi, della stampa, dell'opinione pubblica, del successo.

3.2. Il calcio, la forza e le regole

Si può immaginare un calcio "intelligente" capace di riflettere su se stesso per costruirsi piuttosto che per distruggersi? Si possono immaginare lo sponsor, il presidente, il tifoso, l'ultras, il teppista, disposti a riflettere sul proprio agire? Disposti prima di agire, a progettare nel rispetto di regole e orizzonti condivisi?

Un esempio di ciò che intendiamo per "violenza intelligente", è stata la reazione dei tifosi della Salernitana Calcio quando nell'ottobre del 1999, hanno espresso il loro forte disappunto contro il presidente e i giocatori della propria squadra, attraverso striscioni, cori, volantini distribuiti alla cittadinanza e comunicati-stampa: lo scopo era affermare il loro punto di vista per costruire, non per distruggere il calcio (Il Mattino, 15.10.1999).

Ogni comunità ha le sue regole, necessarie per tutelare i singoli e la comunità stessa.

Anche il calcio ha un codice condiviso di valori, norme e sanzioni, ma chi ha il compito di esplicitare i valori, di porre le regole e di farle rispettare?

Partendo da questa domanda abbiamo ragionato sulla necessità di individuare una rete che abbia la stessa funzione degli argini del fiume, cioè che contenga l' "energia" prodotta dal fenomeno calcio. Man mano ci siamo chiariti anche sulle dimensioni della rete; essa andava estesa ben oltre il mondo del calcio, includendo diversi settori (i "nodi") del sistema civico - sportivo.

IL PROGETTO

L'obiettivo generale del progetto è quello di convertire l'energia espressa negli stadi da *forza distruttiva* in *forza creativa*, in una risorsa utile all'individuo e alla società.

Gli obiettivi operativi sono:

- 1) identificazione e costruzione di una rete calcio-territorio (regione, provincia, comune, quartiere);
- 2) campagne di sensibilizzazione e di informazione di massa:
 - a. strumenti d'immediata ed ampia diffusione (un vademecum, manifesti, locandine, informazione su quotidiani, riviste del settore, ecc.);
 - b. conferenze (tenute da personale esperto e testimonial);
 - c. giornate di sensibilizzazione ed altre attività della durata massima di un giorno, indirizzate alle specifiche categorie (arbitri, dirigenti sportivi, tifosi organizzati, ecc.);
- 3) corsi di formazione a breve/medio termine su come sviluppare abilità relazionali per canalizzare e gestire l'aggressività, indirizzati ai responsabili più motivati di ciascuna delle organizzazioni della rete-territoriale (vedi fig.1);
- 4) interventi di counseling individuali e/o di gruppo.

4. La rete e i "nodi della rete" sportiva

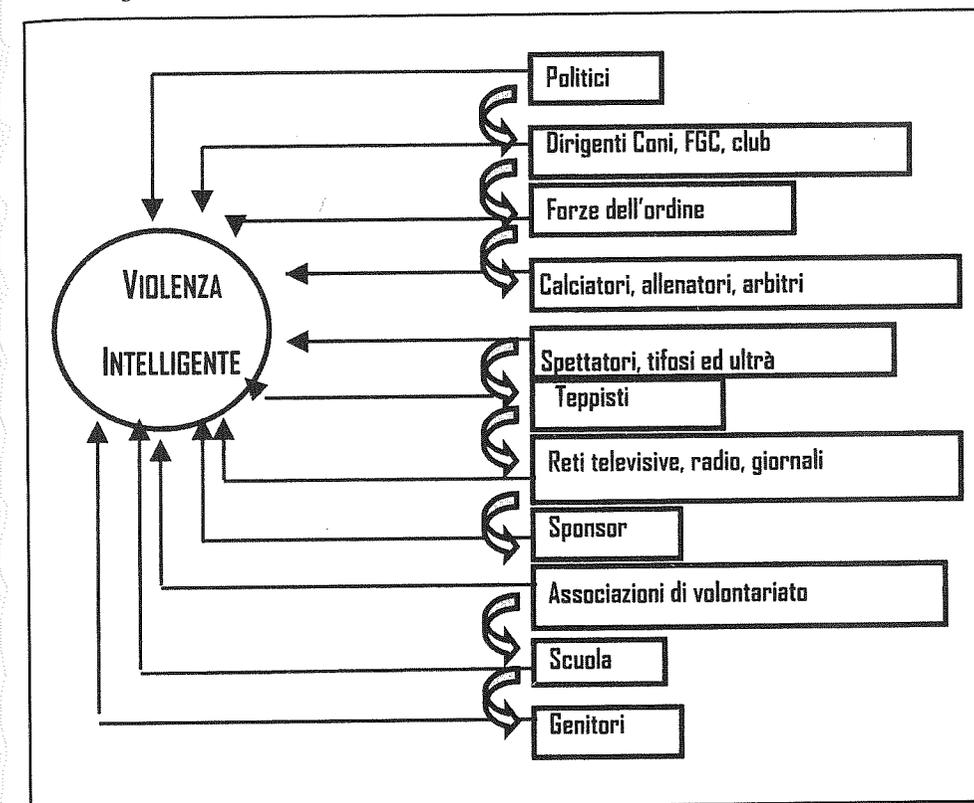
Abbiamo immaginato di costruire una rete i cui nodi sono i praticanti, gli addetti ai lavori e gli spettatori. Essi possiedono ruoli, funzioni e comportamenti diversi.

Per esempio, l'arbitro ha responsabilità e problemi diversi dallo spettatore, ma tutti per i propri ruoli, comportamenti, ecc., concorrono, con le proprie responsabilità, alla costruzione di una rete più o meno "competente".

I nodi che abbiamo identificato si riferiscono ad undici categorie sociali: *la classe politica; i dirigenti del Coni, della Federazione Calcio Calcio (FGC) e dei singoli club; le forze dell'ordine; i calciatori, gli allenatori, gli arbitri; gli spettatori, i tifosi e gli ultrà; i teppisti; le reti televisive, le radio e i giornali; gli sponsor; le*

associazioni di volontariato; la scuola; i genitori (vedi fig.1).

Fig. 1



4.1 Compiti e responsabilità dei nodi

Dicevamo come una rete "competente" differenzia compiti e responsabilità. A ciascuno, per il posto che occupa, il suo peso.

- Ai *politici* la responsabilità di affrontare la violenza negli stadi come un problema culturale ed educativo dell'intera società civile; per es. in Italia, quasi tutti gli stadi sono di proprietà dei Comuni, i quali, in quanto proprietari e, spesso anche gestori, dovrebbero aver chiaro di possedere il diritto /dovere di tutelare la propria proprietà, sia in senso strutturale, ma soprattutto, come immagine della comunità. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha affermato: "Nel caso in cui si dovesse ripetere il coinvolgimento di giocatori o tifosi del Palermo, revocherò la concessione della "Favorita" per i successivi derby con il Catania. E pregherò il sindaco di Catania, Enzo Bianco, di assumere lo stesso atteggiamento in maniera

da non lasciare alibi a nessuno" (Il Mattino, 15 ott. '99, p.37).

- Ai *dirigenti sportivi federali* la consapevolezza che ignorano le regole della società civile, cavalcando la popolarità del calcio: dovrebbero impegnarsi a far rispettare le norme, ad investire in corsi di formazione per dirigenti addetti alla sicurezza degli stadi, in campagne di sensibilizzazione;

- Ai *dirigenti delle società sportive* il coraggio di vedere come si nascondono dietro gli interessi della propria squadra, per es. utilizzando gli ultras quando ne hanno bisogno e additandoli come teppisti, quando devono scaricarli!

- Alle *forze dell'ordine* va la responsabilità di affermare sul campo che "per la legge non esistono impunità o zone franche ..che il calcio non gode di una sorta d'impunità..." (Marino, 2000, p.7). Vanno prodotti controlli serrati per identificare i responsabili di atti violenti e trattarli come delinquenti ordinari: "I teppisti rischiano la denuncia per danneggiamento, interruzione di pubblico servizio, getto pericoloso di cose (nella fattispecie i rubinetti) e rissa per i tafferugli con la polizia fuori dallo stadio..." (la Repubblica, 14 ottobre '99, p.44);

- Ai *tifosi, agli spettatori e ai club ultrà*, il ruolo di difendere la propria squadra in modo intelligente, promuovendo uno sport senza offese; un ultras può differenziarsi da un teppista usando la rabbia con la "testa". Per es. i tifosi organizzati della Fiorentina che rifiutano il rimborso dei biglietti, scrivono comunicati stampa, chiedono di parlare con i giocatori e il tecnico. Ai *teppisti*, imparando, se vogliono entrare allo stadio, a riconoscere, gestire, canalizzare e controllare la propria rabbia;

- Molto viene chiesto alla *stampa*: soprattutto di evitare la spettacolarizzazione della violenza (De Leo e altri, 1987, p.109);

- Agli *sponsor* va la responsabilità di finanziare campagne contro le varie forme di violenza. Le *scuole e le associazioni di volontariato* hanno invece il compito di promuovere, sul proprio territorio, iniziative atte ad educare alla gestione della violenza;

- Ai *genitori* spetta dare affetto ma anche regole ai propri figli e farle rispettare.

4.2. E i calciatori...

Ai giocatori, agli arbitri, agli allenatori, il compito di assumere comportamenti in campo e fuori che favoriscano il contenimento della violenza. Fuori campo per es. rilasciando interviste che contengano, canalizzino, disapprovino l'aggressività del pubblico, piuttosto che l'attivino in modo palese o sotterraneo oppure incontrando i tifosi organizzati, per concordare modalità di controllo e d'intervento nelle partite ad alto rischio. Come strategia a medio termine sarebbe utile puntare su :

- una breve formazione mirante ad aumentare la consapevolezza del proprio

ruolo sociale non solo per il positivo che comporta ma anche per i doveri che richiede;

- l'apprendimento di tecniche per affrontare situazioni critiche (per es. come reagire a degli insulti o a falli particolarmente violenti);

- essere testimonial di campagne di sensibilizzazione;

- concordare con i propri procuratori presenze a convegni, seminari, tavole rotonde, ecc.

Cose che non devono assolutamente fare:

- Incitare dal campo il pubblico; evitare assolutamente *in campo* tutti i comportamenti aggressivi (verbali e non verbali) verso gli altri calciatori, l'arbitro, il pubblico; per es. il calcio di Zidane (Gamba, 2000) o il recente caso di Ferrigno e Bertolotti;

- Rilasciare dichiarazioni sui mass-media. Un giocatore e il capitano della Sampdoria affermano dopo i gravissimi incidenti di Genova, durante la partita Sampdoria - Bologna: "Se i tifosi si sentivano di comportarsi così, avranno avuto le loro ragioni!"... "Mi spiace che sia finita così ma bisogna prenderne atto. Io non me la sento di condannare i tifosi" (la Repubblica, 14 ott. '99, p.44).

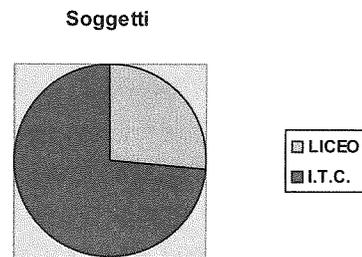
5. Alla ricerca di slogan creativi ed efficaci

Una particolare attenzione è stata data alla scelta degli *slogan* da inserirvi. Uno slogan è un'affermazione, un giudizio, il cui scopo è incanalare l'energia, le emozioni, espresse da una folla, dalla massa.

Abbiamo identificato negli studenti delle scuole superiori un campione interessante al quale sottoporre una serie di sette slogan da noi creati, con lo scopo di scegliere quello che, secondo loro, esprimeva al meglio il messaggio del nostro progetto. Questa procedura non soddisfa alcun criterio statistico rispetto alla significatività dei dati. Il nostro intento non è stato quello di creare un campione rappresentativo, nè di analizzare statisticamente i risultati, ma solo di avere un parere da parte di una specifica fascia di età particolarmente attenta al calcio.

Su richiesta dei professori di educazione fisica, che hanno accettato di presentare il progetto e gli slogan, si sono proposti per la valutazione 157 studenti (115 frequentanti l'Istituto Tecnico Commerciale di Caserta e 42 frequentanti il Liceo Classico di Caserta), di entrambi i sessi e di età compresa tra i 14 e i 19 anni. (vedi Tab. 1)

Tab. 1



Gli slogan che avevamo creato, sono elencati nella tabella n. 2

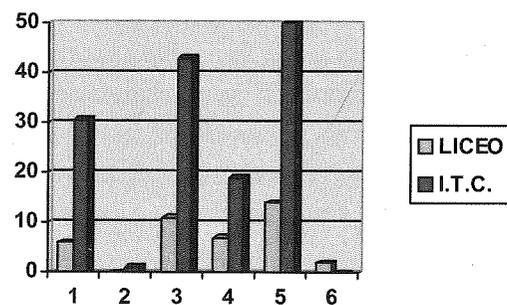
Tab. 2

- | | |
|---|--|
| 1 | La violenza distrugge il calcio. Le regole distruggono la violenza |
| 2 | Gioca chi va allo stadio. Ognuno che gioca ha responsabilità da prendersi. Ognuno che gioca ha regole da rispettare |
| 3 | Il calcio è un gioco leale |
| 4 | In undici allo stadio per giocare di testa |
| 5 | Giochiamo di testa e di squadra per mettere in fuori gioco la violenza |
| 6 | La prima regola che vale sempre e per tutti è giocare lealmente |

Ad ogni slogan è stato attribuito un numero (vedi Tab. 2) e, in ordine casuale, sono stati proposti ai ragazzi.

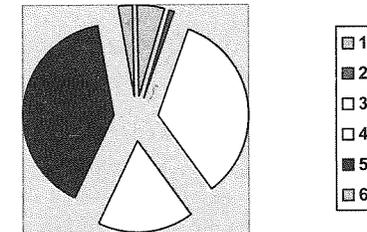
Agli studenti è stato anche chiesto di spiegare, con poche parole, il motivo della loro scelta. Le risposte ottenute sono state distinte, in ogni istituto, per anni scolastici, al fine di valutare se ci fossero preferenze comuni tra gli studenti dei diversi anni. (vedi Tab. 3)

Tab. 3



Lo slogan che ha ottenuto maggiori consensi tra i ragazzi di entrambi gli istituti, è stato "Giochiamo di testa e di squadra per mettere in fuori gioco la violenza". (vedi tab. 4)

Tab. 4



La motivazione è stata che lo slogan integra in sé elementi tecnici specifici del calcio e valori. Inoltre, è stato valutato il più comprensibile e il più "d'effetto" rispetto agli altri. È stato preferito, in entrambi gli istituti, sia dagli studenti del terzo sia da quelli del quinto anno. Lo slogan "vincitore" è stato poi scelto come frontespizio per il volantino divulgativo del progetto (vedi allegato).

6. Formare per contenersi e contenere

La tappa più utopica del progetto rimane quella della formazione ai membri della rete. Abbiamo ipotizzato due livelli di formazione:

a. Formazione breve (corsi introduttivi teorico-esperienziali con moduli di 20/30 ore) mirata a ciascuna professionalità; per es. corsi per genitori, per i responsabili alla Pubblica Sicurezza, per gli spettatori, per i dirigenti, etc.

b. Formazione a medio termine (corsi avanzati, master di circa 200/300 ore) per coloro che, nei propri ambiti professionali, desiderano essere i referenti, gli "esperti" per ciò che concerne la prevenzione e la gestione dei comportamenti violenti.

Le tematiche specifiche della formazione sono:

- a. l'individuo visto come persona con gradi diversi di consapevolezza, di responsabilità, libertà ed interpersonalità;
- b. la persona umana intesa come una totalità che si esprime a livello razionale, fantastico, emotivo e corporeo;

- c. l'aggressività auto ed etero diretta;
- d. la percezione e il controllo consapevole degli indizi che, in ciascun individuo, a seconda della propria struttura di personalità, segnalano la comparsa di reazioni aggressive;
- e. come resistere alle provocazioni e come difendersi da accuse ritenute ingiuste;
- f. come gestire situazioni di rifiuto o di aggressione;
- g. come essere assertivi (far valere le proprie ragioni);
- h. come riflettere sugli effetti del proprio comportamento;
- i. come stimolare la prosocialità e l'altruismo.

7. Cosa si è realizzato? Cosa bisogna realizzare?

Poco rispetto all'intero progetto: al momento, il volantino da distribuire negli stadi della Regione (vedi allegato).

Resta molto invece da fare:

a. costruire la rete di tutti gli attori dell'evento sportivo. Non si esce dall'incubo degli stadi violenti se, oltre a lamentarsi ed accusarsi l'un l'altro, ciascun cittadino o sportivo, per il ruolo che ha, non si assume il peso delle responsabilità che gli toccano; sia esso spettatore, presidente di società, questore, allenatore, politico, genitore, ultras, etc: bisogna superare la frammentarietà dell'attuale sistema.

b. elaborare per ogni tipologia di utenti e addetti, codici di comportamento che nascano dall'esigenza degli interessati (per es. un codice di comportamento per i tifosi organizzati, per i giocatori, le forze dell'ordine, etc.), che gli stessi si impegnino a rispettare nonché ad accettarne eventuali sanzioni.

c. ogni utente e addetto deve essere messo in condizione di esprimere e migliorare la sua "professionalità" (in questa accezione anche il tifoso è un "professionista"): vanno individuate le funzioni e i compiti di ciascuno, esplicitati e, se necessario, avviare una formazione che innalzi la professionalità di ciascuno.

d. approntare un manuale/vademecum dove vanno individuati i problemi più frequenti che le categorie di addetti ed utenti si trovano ad affrontare allo stadio.

e. individuare gli operatori del progetto. Dovrebbero lavorare come staff e coordinati dal responsabile del progetto. Essi potrebbero essere:

- uno o più giocatori
- uno o più tecnici
- un arbitro/segnalinee
- i rappresentanti degli enti locali e della Regione
- un dirigente di società e uno di federazione

- un questore esperto in manifestazioni sportive
- un coordinatore del progetto e dello staff esperto in psicologia dello sport
- un rappresentante degli ultras
- un rappresentante delle scuole
- un rappresentante delle associazioni di volontari

8. Per concludere

Tutto il progetto, ad ogni livello, si fonda sull'antropologia del modello strutturale integrato (vedi prf. 1.1.1.). Pure la creazione dello slogan, "giocare di testa e di squadra per mettere in fuorigioco la violenza", va nella direzione di potenziare la consapevolezza, la responsabilità (essere consapevoli delle proprie azioni e delle loro conseguenze) e l'intersoggettività (presenza dell'altro e ricerca di interazione per raggiungere obiettivi comuni nel rispetto reciproco) di ciascun membro della rete.

Riteniamo che il progetto, se si realizza su tutta la rete, possa incidere sulla consapevolezza dei "nodi", cioè dei fruitori diretti ed indiretti del calcio e, quindi, sui loro comportamenti. In tal senso il calcio, e tutta l'energia che scatena, potrebbe diventare occasione di trascendenza e strumento "pedagogico" (Dimitrijevic, 2000).

In origine, questa era la funzione dello sport, e il calcio, è uno sport.

Bibliografia

- AA.VV. (1996), *Stadi sicuri: una partita da non perdere!*, «Altro Consumo», giugno, n° 84.
- (1999), *Così è se vi pare! Rapporto sui giovani di leva*, «L'Espresso», 02.09.99.
- ARCIDIACONO C., GELLI B.R., PUTTON A., SIGNANI F. (1996), *Psicologia di comunità oggi*, Edizioni Magma.
- ARIANO G. (2000), *Diventare uomo. Antropologia della psicoterapia d'integrazione strutturale*, Roma, Armando Editore.
- ARISTOTELE (tradotto da C. Natali), *Etica Nicomachea*, Laterza, Roma-Bari.
- BACH G. R., WYDEN P. (1973), *Amore e lotta*, Milano, Longanesi.
- BENUCCI S., *I "nonni" assisteranno alla sua agonia*, «Il Mattino», 31.03.2000.
- BICCARDI T., DE SIMONE M. (a cura di) (1984), *Relazione e comunicazione nello sport*, Roma, Centro Studi Sangemini.
- BICCARDI T., MANGO P. (2000), *Formare Formatori*, Federazione Italiana Pallacanestro, Roma.
- BONINO S., SAGLIONE C. (1980), *Aggressività e stili educativi familiari*, «Psicologia Con-

temporanea», Sett. - Ott., n° 41.

BREDEMEIER B.J., SHIELDS D.L., *Valori e violenza nello sport: la ricerca esasperata della vittoria*, «Psicologia Contemporanea», Mar. Apr. 1986, n° 74.

CACCI F., *Ma in curva sventola la croce celtica*, «La Repubblica», 29.11.1999.

CAPRARA G.V. (1976), *Personalità ed aggressività*, Roma, Bulzoni Editore.

CAPUA P., *Umberto, lo scempio in foto*, «La Repubblica», 21.12.1999.

CERRETI A., MANNOZZI G., *Oltre la logica del castigo*, «Il sole 24 ore», 31.10.1999.

COEN L., *Telefonino, giubbotto, scooter, è la violenza del tutto e subito*, «La Repubblica», 05.01.2000.

—, *Ultras fatela finita!*, «La Repubblica», 29.11.1999.

CONTE M. S., *I figli soli nelle famiglie del vietato vietare!*, «La Repubblica», 06.01.2000.

CROSETTI M., *E la sera andavamo al bar sport*, «L'Espresso», 05.11.1999.

CURRÒ E., *Violenza intervenga il governo*, «La Repubblica», 11.05.2000.

—, *Scandalo sugli arbitri: restituite quei Rolex!*, «La Repubblica», 09.01.2000.

DEL BUONO P., *Una semplice ricetta può salvare il pallone*, «Il Sole 24 ore», 17.10.1999.

DI CARO R., *Ubbidire stanca*, «L'Espresso», 14.10.1999.

DI PAOLO E., *Bullismo a scuola: il docente è solo*, «Il Mattino», 31.03.2000.

DIMITRIJEVIC V. (2000), *La vita è un pallone rotondo*, Milano, Adelphi.

EUSEBI L., *Dalla spada al dialogo*, «Il Sole 24 ore», 31.10.1999.

FERRARA B., *La coppia d'oro si difende: moralmente inattaccabili*, «La Repubblica», 9.01.2000.

FRANCESCATO D., LEONE L., TRAVERSI M. (1993), *Oltre la Psicoterapia. Percorsi innovativi di psicologia di comunità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

HOBERMAN J. M., *Politica e sport*, Il Mulino, Bologna, 1988.

HORN J. C., *La violenza negli stadi, ingiustizia e rivolta*, in «Psicologia Contemporanea», Mar. - Apr., n° 74, 1986.

LEWIN K. (1997), *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Giunti.

MANZO G., *Volantini degli ultras contro Aliberti e i giocatori*, «Il Mattino», 15.10.1999.

—, *Esplose la rabbia degli ultras*, «Il Mattino», 15.10.1999.

MARRESE E., *Una notte con gli incubi*, «La Repubblica», 21.12.1999.

MULÈ G., *Quelli che i miliardi*, «Panorama», 02.09.1999.

OLDRINI C., *Siamo uomini o generali?*, «Panorama», 02.09.1999.

PASTORE C., *La Samp. Aspetta una maxi-stangata*, «La Repubblica», 14.10.1999.

PIRRITANO M., *Il significato delle regole*, «Movimento. Rivista di Psicologia dello Sport», vol.15, n°3, dic. 1999.

PLUTERI L., *Allarme Baby gang*, «La Repubblica», 06.01.2000.

—, *La resa della Baby Gang davanti ai papà in lacrime*, «La Repubblica», 05.01.2000.

SALVINI A. (1994), *Il Rito Aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento vio-*

lento: il caso dei tifosi ultras, Prato, Giunti.

SIMS A. (1996), *Introduzione alla psicopatologia descrittiva*, Milano, Raffaello Cortina.

TENENBAUM G., STEWARD E., SINGER R. N., DUDA J., *L'aggressività nello sport*, «Movimento. Rivista di Psicologia dello Sport», vol.15, n°3, dic.1999.

VIANELLO R. (1990), *Il calcio come gioco e come spettacolo: aspetti psicologici*, Bergamo, JES Juvenilia.

ZANI B., PALMONARI A. (a cura) (1996), *Manuale di psicologia di comunità*, Bologna, Il Mulino.

per giocare di testa

5

- 1 i politici
- 2 i dirigenti del Coni, della FIGC e dei club
- 3 le forze dell'ordine
- 4 i calciatori, gli allenatori, gli arbitri
- 5 gli spettatori e gli ultras
- 6 i teppisti
- 7 le tv, le radio e i giornali
- 8 gli sponsor
- 9 le associazioni di volontariato
- 10 la scuola
- 11 i genitori

Ognuno che gioca ha da prendersi. Ognuno che gioca ha da rispettare.

Chi ama il calcio deve dare forza a questo

Per avere un calcio migliore è necessario il ruolo di ogni il proprio livello della propria competenza e parte della soluzione della presenza del settore di sportista. Roma: Campari, Andrea La Strada.

Responsabilità del progetto: Antonello Di Stefano, Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Scienze Motorie, Università del Piemonte Orientale, A.S. 2001, Via Cavour, 10121, Novara, Italia.

Assessorato allo Sport: Antonio Di Stefano.

Giochiamo di testa e di squadra...

1. I politici

2. I dirigenti del Coni, FIGC e dei club

3. Le forze dell'ordine

4. I calciatori, gli allenatori, gli arbitri

5. Gli spettatori e gli ultras

6. I teppisti

7. Le tv, le radio, i giornali

8. Gli sponsor

9. Le associazioni di volontariato

10. La scuola

11. I genitori

Diffondendo all'interno dello stadio il messaggio che indovinando magliette o felpe con scritte errate, distribuendo materiale o volantini, creando settimanalmente coreografie, slogan, striscioni, cori, ecc. Ma soprattutto rispettando le regole.

10.1. Promuovendo programmi scolastici di educazione civica per la gestione e canalizzazione della violenza nella vita e nello sport.

10.2. Portando le classi stabilmente allo stadio per aiutare a discriminare tra la violenza che distrugge e le regole che costruiscono.

11.1. Accompagnando o mandando i figli allo stadio come spettatori o come spettatori, non chiedendoli in casa, stimolando in loro il piacere di giocare a calcio.

11.2. Avendo il coraggio di contrastare sempre e comunque (anche i propri figli) nella violenza per distruggerla.

11.3. Ricordandosi che compito dei genitori è dare affetto e regole ai propri figli: l'affetto e le regole canalizzano la violenza.

Giochiamo di testa e di squadra...

1. I politici

2. I dirigenti del Coni, FIGC e dei club

3. Le forze dell'ordine

4. I calciatori, gli allenatori, gli arbitri

5. Gli spettatori e gli ultras

6. I teppisti

7. Le tv, le radio, i giornali

8. Gli sponsor

9. Le associazioni di volontariato

10. La scuola

11. I genitori

Diffondendo all'interno dello stadio il messaggio che indovinando magliette o felpe con scritte errate, distribuendo materiale o volantini, creando settimanalmente coreografie, slogan, striscioni, cori, ecc. Ma soprattutto rispettando le regole.

10.1. Promuovendo programmi scolastici di educazione civica per la gestione e canalizzazione della violenza nella vita e nello sport.

10.2. Portando le classi stabilmente allo stadio per aiutare a discriminare tra la violenza che distrugge e le regole che costruiscono.

11.1. Accompagnando o mandando i figli allo stadio come spettatori o come spettatori, non chiedendoli in casa, stimolando in loro il piacere di giocare a calcio.

11.2. Avendo il coraggio di contrastare sempre e comunque (anche i propri figli) nella violenza per distruggerla.

11.3. Ricordandosi che compito dei genitori è dare affetto e regole ai propri figli: l'affetto e le regole canalizzano la violenza.

Giochiamo di testa e di squadra...

1. I politici

2. I dirigenti del Coni, FIGC e dei club

3. Le forze dell'ordine

4. I calciatori, gli allenatori, gli arbitri

5. Gli spettatori e gli ultras

6. I teppisti

7. Le tv, le radio, i giornali

8. Gli sponsor

9. Le associazioni di volontariato

10. La scuola

11. I genitori

Diffondendo all'interno dello stadio il messaggio che indovinando magliette o felpe con scritte errate, distribuendo materiale o volantini, creando settimanalmente coreografie, slogan, striscioni, cori, ecc. Ma soprattutto rispettando le regole.

10.1. Promuovendo programmi scolastici di educazione civica per la gestione e canalizzazione della violenza nella vita e nello sport.

10.2. Portando le classi stabilmente allo stadio per aiutare a discriminare tra la violenza che distrugge e le regole che costruiscono.

11.1. Accompagnando o mandando i figli allo stadio come spettatori o come spettatori, non chiedendoli in casa, stimolando in loro il piacere di giocare a calcio.

11.2. Avendo il coraggio di contrastare sempre e comunque (anche i propri figli) nella violenza per distruggerla.

11.3. Ricordandosi che compito dei genitori è dare affetto e regole ai propri figli: l'affetto e le regole canalizzano la violenza.